

«La minoranza qualche volta ha ragione, la maggioranza ha sempre torto». G.B. SHAW

SUL PCI E SUL PDS, FINE E PRINCIPIO: Giovanni De Luna sul saggio di Gallerano e Flores. Adriana Cavarero su quello di Paolozzi e Chiaromonte. TRE DOMANDE: risponde Giorgio Bocca. GRANDI FIRMATE, CLASSIFICA: in corsa Giampaolo Pansa ed Enzo Biagi. IDENTITA', UNA NUOVA RUBRICA: Stefano Velotti comincia dal Lower East Side. OGGETTI SMARRITI: Bellocchio ricorda Umberto Segre. SEGNI & SOGNI: Alice e Andreotti. L'ALTRA META' DEL CARCERE: donne dietro le sbarre

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

POESIA: BORIS VIAN

IL DOTTOR SCHWEITZER
Sia mezzanotte sia mezzogiorno
lei mi fa cacare dottor Schweitzer
Se sta entrando nella leggenda
si calza con suole di caucciù
le sue scarpacce di vecchio trappoliere
fanno troppo rumore sopra i sassi
All'avanguardia degli zozzoni
si fanno scudo con la sua immagine
Per chi è che vuole, dottor Schweitzer
rimetterli in buone condizioni
quei negri che va riappiccicando
e che domani scasseranno di nuovo?
Resti pure nei suoi templi di stucco
suoni pure l'organo coi piedi
studi pure Bach se ne ha voglia
ma sappia che ormai da cent'anni
per lungo per largo e per traverso
sia mezzanotte sia mezzogiorno
lei mi fa cacare dottor Schweitzer
questo era necessario fosse detto

(da Quaderni Parentini 1965)

RICEVUTI ORESTE PIVETTA

Gli occhiali di Guzman

Ci sono cose che nessuno o soltanto qualcuno dei nostri lettori avrà conosciuto. Molti se lo saranno immaginate molti le avranno lette nei romanzi o nelle inchieste giornalistiche molti ne avranno discusso. Il carcere l'ho visto finora soltanto all'esterno. Ho visto le mura di San Vittore grigie e livate di rosso per chiamare il matton cotto di una architettura milanese ottocentesca. Persino belle adesso come fossero di un castello sempre più grigia e chiusa la città carceraria senza essere un carcere priva com'è di umanità e di libertà se non a pagamento. Ho visto il portone d'ingresso ancora di San Vittore adesso che le telecamere si sono fermate spesso lì davanti per riprendere gli arresti e gli scarcerati di tangenti topoli. Una volta avevo visto anche i tetti di San Vittore che li del quinto braccio invasi dai detenuti sospesi su quelle ripide falde, sotto il sole estivo a torso nudo sventolando le maglie come bandiere pronte alla fuga appena dal basso i fucili mitragliatori crepavano verso l'alto per atterrire chi stava lassù in bilico. E sono più le rinfacciate non mi è mai capitato di risentire come niente più crudele mi sembrò di quelli corsi sui tetti così meccanicamente e freddamente attesi preparati e osservati da quanti come me si erano al di qua del muro e delle sbarre. Da Beccaria in poi (ma anche prima naturalmente) si è discusso sulle ragioni del carcere (della condanna della pena e credo che tutti da brava persone si creda che la punizione non deve essere vendetta che la detenzione debba essere riabilitazione eccetera eccetera secondo buoni criteri di giustizia. Solo sparute maggioranza (spessissimo americane proprio nel paese della nuova frontiera di Thorstein) gridano di tanto in tanto ai pentiti di tre quante eseguita (come ci ha raccontato il recente libro di Sandro Veronesi «Archivio per te che di cui abbiamo già parlato») una volta tra indignazione mondiale e altro ch'è perché nel silenzio universale La civiltà della frode è prescritta. L'idea che si debbano pagare i propri delitti nel modo più feroce possibile non sono ancora al tramonto. Li coltiviamo in segreto oppure addirittura li invociamo. Abel e Guzman capo di Sando e luminoso di cui nulla possiamo apprezzare se non i straordinari in forza e dignità con i quali ha sopportato le ricamanti esposto in una libreria come una bella da circo e stato rinfacciato in una cella di pochi metri quadri non vedeva più il luce non po-

Adriano Sofri racconta il carcere che ha conosciuto, il senso della detenzione, la quotidiana aspirazione alla libertà di chi l'ha perduta. E racconta una notte, quella delle stelle cadenti che nessuno poteva vedere

Cielo di galera

ADRIANO SOFRI

Parliamo di carceri attraverso la testimonianza di Adriano Sofri, intervenuto nel corso della manifestazione prima della sentenza della Cassazione sul processo Calabresi, a Milano, al teatro Smeraldo. Di Sofri uscirà settimana...

nei Millesimi di Stampa alternativa, «Il futuro anteriore. Come si scrivono le sentenze». In quarta pagina L. Paolozzi su «Donne in carcere» (Feltrinelli, pagg. 214, lire 32.000), di E. Campelli, F. Facioli, V. Giordano e T. Pitch.

Parlavo del Buono dopo che era arrestato, sapendo che ero già stato in carcere nel 1970 per un trimestre mi propose di scrivere una prefazione a «Le mie prigioni» di Silvio Pellico. Ho riletto così il libro e conto di completare questo impegno entro breve. Anche per questo volevo dire sul carcere cosa che ho potuto dire solo frammentariamente in questi anni perché la mia situazione non era la più adatta per parlare di problemi di carattere generale o di problemi altrui. Dovevo occuparmi delle cose mie. Però il ritorno in carcere quattro anni fa cioè quando avevo già 46 anni dopo la parentesi giovanile fu per me uno shock molto forte e mi costrinse a rimandarmi a che punto fossi con le galere.

che pensano quasi tutti ma nessuno lo dirà mai. Ma c'è un'altra cosa che non è più vera da molto tempo e cioè che la galera sia un luogo come si dice ufficialmente come dice la legge di reclusione. La galera è un luogo di tormento per tutti un luogo in cui la gente sta male peggiora la propria condizione e spera solo di riuscire a tirar fuori le penne restando illeso anche se fino a un certo punto per poter ricominciare a vivere fuori. In galera oggi ci sono persone tornati dall'esilio degli ex detenuti politici che non solo sono cambiate e che non costituiscono nessun pericolo per la società ma che hanno trovato dentro di sé ragioni di vita morali. Non solo non sono persone che

portarono mai via e quando uscirono dal carcere la piantarella era ancora lì. Solo non ho fatto in tempo a vedere la quarta foglia. In carcere accadono cose molto patetiche cose da libri di infanzia. Gli uomini diventano particolarmente buoni e succede di imbattersi in versioni aggiornate della «Rosa» di Maroncelli e in altri episodi del genere. Lo dico per ricordare che in carcere ci sono persone che a mio parere ha poco senso che vi rimangano e per ricordare che da una parte il carcere è rimasto uguale nel corso del tempo ma che dall'altra è cambiato in maniera tormentosa. La prima volta che andai in carcere fui messo in isolamento alle Nuove di Torino. Allora ero veramente contento di me mi sembrava di aver adempiuto un compito al quale ero stato educato. Da bambini si leggevano «Le mie prigioni» di Silvio Pellico e si aspettava il proprio turno a entrare in galera per nobili motivi. In quelle celle d'isolamento sotto terra e care alla differenza stava nella popolazione del carcere. Un tempo e fino a poco fa in galera ci andavano a parte i ribelli i marginali ci andava una serie di categorie professionali a loro modo molto onorate per esempio tutti i professionisti gli artisti del crimine in particolare i più nobili fra questi i ladri. I ladri erano dei grandissimi personaggi i ladri che si rifiutavano di usare un arma di fare delle rapine. Avevano un loro prestigio delle loro norme di vita un loro linguaggio una loro autonomia una loro libertà. Il carcere oltre che essere un luogo di tortura era un importante scuola di vita. Nelle carceri di oggi non c'è più niente di tutto questo. Nelle carceri di oggi c'è una percentuale che cresce di immigrati extraeuropei cui si provvede col carcere non sapendo come provvedere altrimenti una percentuale che cresce di tossicodipendenti una percentuale consistente di appartenenti alla malavita organizzata che è tutt'altra cosa dalle vecchie criminalità e poi una percentuale assolutamente maggioritaria di persone che vi sono finite in carcere perché hanno commesso i reati più vari dalle rapine al furto all'omicidio ma li hanno commessi tutti perché sono legati allo spaccio della droga spacciatori e tossicodipendenti e volte insieme tossicodipendenti e spacciatori. Il carcere è in questo senso una specie di surrogato di ospedali di comunità ecc. Mi ricordo ancora la straordinaria sorte che prima sera nel vedere arrivare una donna con un carrello. Che una donna compaia in un carcere maschile non l'avevo mai creduto possibile. Invece è oggi ci sono molte infermiere. Questa donna arrivò davanti alla mia cella e mi disse «Ha bisogno di sonni leni?». Io rimasi ancora più stupefatto che chiesi «Ma perché lei spaccia sonni leni?». Mi rispose «Lei non ha idea di che cosa succede qui in questa cella. Sebbi ben presto un'idea molto chiara di questo carcere i detenuti di una volta sono molto pochi sono una specie di razza in via di estin-



Disegno di Franco Matticchio - Stonaestrice

«Guarda non ti sbagliare la galera è galera». E non c'è possibilità di attribuire un senso non dico nobilitante ma nemmeno dignitoso alla propria permanenza in galera. Andare in galera significa ad esempio non avere più quel diritto elementare a cui una persona come me tiene supremamente e cioè di poter stare in una cella da soli. E assolutamente impensabile per ragioni di sovraffollamento. Per la galera vale a maggior ragione il principio fondamentale di Virginia Woolf - una stanza tutta per sé - cioè in galera si può essere particolarmente conviviali e cordiali con i vicini e solidi perché si è tutti detenuti anche le guardie carcerarie sono detenuti ma a condizione di avere una ridotta dentro la quale ripartire ricostituire le proprie forze fare un buon uso della propria solitudine ecc. Nelle galere di oggi tutto questo è impensabile. Alcune persone sono tenute in prigione perché non si saprebbe come altrimenti con trattare la criminalità e io sono di sposto ad ammettere che in mancanza di altro si può anche accettare che questo avvenga. Però ci sono anche altre persone che sono rinchiusi per distrazione per demagogia. Nessuno ha il coraggio di sostenere pubblicamente che si mette la gente in galera per hé devé «pagare» questo è quello

minacciano la società ma sono persone che in qualche modo costituiscono una specie di misura opposta a questo. Bene queste persone stanno in galera soltanto per soffrire non hanno più niente di quello che si diceva in galera. E ancora una volta si ripete che non è più un periodo di tempo è un modo di dare. Infatti quando i giornali parlano di Renato Curcio dicono indifferentemente sta in galera da 16 anni sta in galera da 20 anni sta in galera da 18 anni. Nello stesso articolo che diceva che era in galera da 17 anni e una scheda inserita nell'articolo che diceva che era in galera da 20 anni. Cioè che siano tre anni di più quattro di meno cinque di più non importa «anni» capire? Capite quello che mi veniva a dire «Guarda che la galera è galera». Tre anni di galera cinque di galera tre giorni di galera sono una cosa della quale non si può parlare così. A me sembra che valga la pena di pensare un po' a queste cose. Perché alle volte il peso della galera qualche passo è stato fatto in Italia - però nessuna legge è stata calunnata di ingratitudine e falsificata come la cosiddetta legge. Sequa a pagina IV

ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

Breve vita al critico?

Dopo due lunedì di divagazioni sul costume (o malcostume) culturale riprendo a segnalare libri e cronache partendo da un recente Oscar Mondadori che raccoglie sei racconti di Herman Melville sotto il titolo «Bartleby e altri racconti americani». Bartleby è un capolavoro indiscusso su cui riprovo un piccolo brano del compianto Gabriele Baldini (scritto dal puntigliosissimo curatore del libro Massimo Bacigalupo) il racconto (che ha in più la forza tragica) è la tragedia dell'uomo che non sa più parlare perché non ha più nulla di dire più nulla da difendere più nulla da rivendicare. Bartleby non è indagato soltanto la tragedia di chi non sa parlare ma anche quella di chi non sa tacere quella dell'avvocato. Anche altri cinque racconti sono tutti da leggere in prima mano. Che il confesso non conoscevo (appare la prima volta in Harper's Magazine del 1853). A suo tempo dissi la critica a me un piccolo mio libro tra gli esultanti. Il racconto ironico rasserentato e nello stesso tempo serio di verso polemico verso un certo ottimismo cristiano. Sentiamo il prodigioso inebriante canto di un gallo e ediamo la beatitudine del suo proprietario uomo miserissimo ma grato a questo canto stentato immerso in un mondo radiante cambiando umore col narratore e giudicherebbe voi.

La seconda segnalazione riguarda un libro apparso da Guanda dell'olandese Mirka Minko classe 1920. Questo suo racconto «L'arcadite» è stato un grande successo in patria e all'estero. La narrazione si svolge in una casa di riposo nell'Olanda dei nostri giorni una casa di riposo così confortevole da essere oggetto di visita di parte di ospiti stranieri. La vicenda è pro una mattinata e ha come protagonista un vecchio signora ebrea Frieda Borgstein che il giorno dopo compirà 85 anni. La vicenda che ha sconvolto la sua vita è avvenuta il 21 aprile 1942 di domenica lei il marito e i due figli avrebbero dovuto lasciare la città e poi il Paese e rifugiarsi in Svizzera. Ma insieme al giorno organizzatore della fuga arrivano i nazisti che ucraino il marito e figli di Frieda in attesa dell'altro di casa ma non lei che in quel momento era salita al piano di sopra e nello scendere precipitosamente aveva sentito voci impensate e sbalordite di portare - era inciampata una cadita che le aveva salvato la vita. Nessuno era più assistere a prelevarla nonostante avesse atteso sugli scalini di casa fino al giorno dopo. Frieda è un altro brandelli di memoria è ancora lì ma il libro è un suo ricordo mentre tutto il resto della sua vita è vita di ondeggiare confuso davanti agli occhi e non vita. Proprio la mattina in cui si aprì il racconto cadra di nuovo in un tombino e me ne spetterà ad altri in un'occasione e uscirò con l'ormai anziano organizzatore della fuga in Svizzera cercare di scoprire la verità. Un racconto di desolata potenza e sua forte originalità (poco importa la tecnica a un po' vecchio stile) in cui regna più genio che la sua complessità. Ringrazio finale. Da molti anni ho paura di capire che la recensione sia arrivata sulla crisi più grave della sua storia. E si ripete più difficile trovare sulla stampa recensioni che un addosso al libro (e solo a lui) che di chi si è giuoca collocazione che tutto a un'offerta di giudizio che se ne da frasi o brani di testi ecc ecc. Cosa usa oggi al posto della gloriosa recensione? O il boxino segnalazione francofollo (che va benissimo - lo dico anche perché ho fatto soprattutto questo - ma come dire la ragione al piatto forte) o soprattutto l'ambiguo e all'autore ovunque egli sia (by phone) il più delle volte e si sente? O ancora si dedica al libro un vero e proprio pezzo ma infarcito di brani di un'intervista (ancora e sempre) al l'autore così il protagonista e l'autore personaggio e non il libro che resti ritenuto quasi inafferrabile. O ancora si cita uno o più libri all'interno di un discorso su un fenomeno più di siveglia (politico culturale di costume) ricorrendo nell'imperver intanto tuttologia allora il libro o i libri gridano «Help!» essendo diventati un pretesto per vani vani in libreria. Osservavo nel 1960 P. Paolo Milano nell'introduzione di «Lettere di professione» (scritto che il Feltrinelli si decida a ristamparlo) dove esprimeva anche i critici che seguiva scrivendo i pezzi (i racconti) per l'«Espresso» raccontando i nomi del romanzo recensito facendo un pretesto per mi dirette dal testo (cosicché l'ultima volta non fosse l'unica udibile ma anche allora si è sedato di farsi ascoltare per qualche parte in prima persona) usare uno stile piano e chiarificato il gergo critico non scrivermi un suo mio intellettuale e l'illusione di una specie di «Tanta letteratura critica somigli a oggi i verbi di una setta scritta da letterati per altri letterati ecc ecc. Sbaglio o sono proprio in pochissimi a fare oggi recensioni di quel tipo? E per quanti ancora potranno farle?

Herman Melville «Bartleby e altri racconti americani» Oscar Mondadori pagg. 208 lire 12.000. Marga Minko «L'arcadite» Guanda pagg. 102 lire 18.000.